

blica istruzione sopra lo scioglimento dell'istituto De Pino di Maratea.

L'onorevole Villano della Polla ha facoltà di parlare.

VILLANO DELLA POLLA. Per poca esperienza che io abbia delle convenienze parlamentari, pure veggio abbastanza chiaramente l'importanza delle discussioni che ora preoccupano gli animi nostri, perchè non senta la poca convenienza di distogliere l'attenzione della Camera da così gravi materie per richiamarla sopra qualsivoglia altro argomento; e se pure vincendo la mia ripugnanza, malgrado ciò io la trattengo unicamente per pochi istanti, e mentre ne chiedo scusa alla Camera, credo che questo sia indizio della gravità del fatto, per cui ho creduto mio debito di muovere un'interrogazione all'onorevole ministro della pubblica istruzione; e se non fosse la considerazione delle maggiori necessità alle quali testè io faceva allusione, ne avrei fatto oggetto di una formale interpellanza, anzichè di una semplice interrogazione, della quale interpellanza o interrogazione che si voglia chiamare sento tanto più l'obbligo ed il bisogno quanto più sono remoti i luoghi in cui avvennero i fatti deplorabili de quali ragiono; imperocchè non vorrei che prevalesse l'idea pericolosa che la lontananza giovi ad estinguere il grido dei reclamanti, e che col favore di essa si possa dar adito facile all'arbitrio ed impunemente offendere il diritto e la libertà dei cittadini.

L'una e l'altra cosa pare che sieno avvenute in Maratea, che è pure una delle più cospicue città della Basilicata, ove colla violenta dissoluzione dell'Istituto De Pino, che era per lo innanzi il suo più bell'ornamento e decoro, nonchè al sentimento religioso, al quale ammetto che si possa non partecipare, ma che pure non si può non rispettare in altrui, si è portata offesa alla libertà dei cittadini ed olt'aggiatane la comunale rappresentanza.

Io comprendo che tutto ciò sia avvenuto ad insaputa ed anzi certamente contro il volere del ministro della pubblica istruzione, dal quale perciò io invoco schiarimenti e provvedimenti opportuni; ed a questa mia istanza io credo di aver propizio l'appoggio di tutte le parti della Camera, imperocchè a tutti debbe essere grandemente a cuore che la libertà dei cittadini non sia in alcun luogo nè in alcun modo nè sotto alcun pretesto manomessa o violata.

Della quale unanimità di sentimento avremmo avuto giorni or sono una luminosissima prova quando gli onorevoli Crispi e Nicotera interpellarono il ministro dell'interno sul fatto dei quattro prigionieri di Siena, il quale fatto tutti ci commosse e ci costernò; ed io e i miei amici, e oso dire la gran maggioranza della Camera, avremmo votato per la immediata interpellanza, se non avessimo dovuto supplire nel cuor nostro alla lacuna che ci pareva vedere nella risposta del ministro dell'interno il quale, anzichè aver ricorso a sottili interpretazioni legali, avrebbe pure potuto dichiarare

francamente la illegalità del fatto ed assumerne intera la responsabilità invocando una legge superiore, la legge suprema della pubblica salute.

Ma nel fatto che ho preso ad esaminare quali sono gli alti principii di tale natura che si possono invocare per giustificare ciò che è avvenuto in Maratea? Certamente nessuno.

E qui la Camera permetterà che io ceda la parola al Consiglio comunale di Maratea, leggendo una sua deliberazione, votata ad unanimità, perchè io avessi l'onore di sottoporla alla Camera:

« Dovendo il Consiglio deliberare sulla violenta espulsione delle convittrici dell'istituto De Pino, il sindaco cede la presidenza all'assessore signor Marini, il quale avendola assunta, si è aperta la discussione sull'oggetto come sopra, alla quale hanno preso parte tutti i consiglieri, ed illuminato il Consiglio della lettura degli atti relativi, e fatti occorsi certifica, consta e dimanda quanto appresso:

« Col regio decreto 21 marzo 1869: visto il verbale (sono parole del decreto) della seduta della congregazione di carità del municipio di Maratea 17 settembre 1866; considerato che quell'educatorio femminile delle Salesiane, detto pure istituto De Pino dal nome dell'antico suo fondatore, non venne colpito dalla legge di soppressione del 7 luglio 1866; volendo introdurre nello stabilimento le riforme reclamate dall'indole dei tempi, e dalle istituzioni nazionali, fu sanzionato lo statuto organico, coll'articolo 2 del quale l'amministrazione dell'istituto è affidata ad una Commissione composta del sindaco, che la presiede, e da due membri eletti, uno dal Consiglio comunale, l'altro dalla Congregazione di carità. Coll'articolo 13 fu stabilito, che fra sei mesi la Commissione sceglier doveva fra le attuali suore dell'istituto quelle che utilmente potevano impiegarsi nel governo del medesimo, ed alla educazione e istruzione delle alunne. Le altre che dopo questa scelta non avevano uffici speciali nell'istituto, potevano rimanervi, ottemperando alle norme del regolamento interno, che fra sei mesi la Commissione direttiva sottoporre doveva all'approvazione del Consiglio provinciale scolastico. Richiedeva lo stesso statuto che l'insegnante fosse munito di patente, e non avendone le addette a tale ufficio, fu nominata la signora Angiola Moriondi, che seguiva il fratello maestro elementare di questo comune. Passo fatale, che originò una serie d'inconvenienti che non resta chiusa neppur collo scommessa dello stabilimento... La moderazione consiglia tacere molte circostanze, che han tratto a questo deplorabile argomento.

« Il Consiglio comunale, precorrendo l'avvenire, avvisava espellersi, su di che trovavasi in pieno accordo colla Congregazione di carità, che ancora rappresentava l'istituto; ma il deliberato venne respinto dal Consiglio scolastico, che di seguito, supponendo un partito avverso, ignorasi di chi e per chi, spediva l'i-